

Medici senza frontiere impegnata tra Dnipro e Donetsk: nelle cliniche mobili 100 persone al giorno

# Operiamo al buio i bambini mutilati. Gli ospedali ucraini non hanno più nulla

Enrico Vallaperta\* La Stampa 18-12-25

Reparti d'ospedale senza riscaldamento, terapie intensive alimentate da vecchi e scassati generatori, chirurghi costretti a operare con lampade frontali, anziani malati in sperduti villaggi di campagna che si affidano alle tele-consultazioni mediche per sopravvivere. Questa è oggi la regione di Dnipro, nell'Ucraina centro-orientale, dove Medici Senza Frontiere offre cure mediche con una rete di ambulanze, cliniche mobili e supporto agli ospedali ancora operativi.



Sono tornato in Ucraina dopo più di 3 anni, nella primavera del 2022 avevo avviato le attività del treno-ospedale allestito da MSF che evacuava feriti e malati gravi dalle zone di conflitto verso ospedali più sicuri nell'Ovest del Paese. Oggi mi trovo tra Dnipro e Donetsk, dove la popolazione combatte da settimane contro i blackout provocati dai bombardamenti russi contro le centrali elettriche. Qui, case private e strutture pubbliche, sono tornate nuovamente dipendenti dai generatori di corrente, ma il numero di apparecchi disponibili è nettamente inferiore alla necessità effettiva e, nonostante gli invii dall'esterno, reperirli rimane estremamente difficile.

Anche negli ospedali la disponibilità è limitata e la priorità d'utilizzo va ai casi più gravi: il funzionamento dei ventilatori polmonari per pazienti in terapia intensiva, il riscaldamento del pronto soccorso e l'avvio dei macchinari essenziali. Il resto degli spazi rimane al buio e al freddo, sempre più penetrante con l'avvicinarsi al cuore dell'inverno. Le temperature oscillano attorno allo zero, si prova a resistere. Da febbraio del 2022 gli attacchi alle infrastrutture elettriche sono stati usati intenzionalmente per indebolire la popolazione, ma quest'inverno i blackout deliberati sembrano essere ancora più frequenti. L'instabilità della corrente, che va più di quanto venga, danneggia ulteriormente macchinari ospedalieri già vecchi, che finiscono per rompersi, senza possibilità di sostituzione. A pagarne il prezzo maggiore sono sempre i pazienti, a cui possiamo offrire cure sempre più limitate. La quasi totalità di loro sono civili: anziani, donne e bambini.

Nella zona di Dnipro operiamo con una rete di 12 ambulanze, che in media trasferiscono 20 pazienti al giorno. Si tratta di ambulanze inter-ospedaliere, destinate al trasferimento dei feriti da ospedali di prima linea, più vicini alla linea del fronte, verso strutture di seconda linea, così da liberare quanti più posti letto possibili per le vittime dei bombardamenti. Le nostre cliniche mobili, invece, riescono a raggiungere circa 100 persone al giorno, coprendo un'area molto più vasta, circa 800 km dal Nord al Sud del Paese, lungo la linea del fronte orientale. Insieme al mio team, attraversiamo la zona da Dnipro a Donetsk, passando per Pavlohrad e Pokrovs'k, fino ad arrivare a Zaporizhzhia, dove Msf supporta un altro ospedale. Il supporto agli ospedali locali è oggi più che mai fondamentale per garantire assistenza sanitaria alla popolazione rimasta nel Paese, soprattutto perché la maggior parte degli operatori sanitari locali è fuggito a causa della guerra. Spesso però, anche i piccoli ospedali rimasti parzialmente funzionanti sono costretti a essere evacuati a causa

dell'avvinarsi del fronte e dell'aumento del raggio di azione dei droni, come è successo all'ospedale di Prokrovs'k, attualmente inagibile.

Alle evacuazioni degli ospedali si aggiungono quelle di interi villaggi, che interessano una popolazione per lo più anziana, rimasta nei piccoli paesi della campagna ucraina, costretta a essere sfollata forzatamente dalle proprie case. Sono circa 500 al giorno le persone che si rivolgono ai cosiddetti transit center, gestiti dalle Nazioni Unite, per ricevere assistenza e indicazioni sui percorsi e luoghi più sicuri da raggiungere.

Nessuno però è realmente al sicuro, nemmeno noi operatori umanitari: durante gli spostamenti con ambulanze e cliniche seguiamo costantemente gli aggiornamenti dei colleghi addetti alla sicurezza, che di ora in ora ci segnalano i tratti meno rischiosi da percorrere per portare assistenza anche nelle zone più remote. La precisione e la capacità distruttiva dei droni non fa che aumentare, l'area colpita dall'impatto degli esplosivi è ormai triplicata, da 5 a 15 km, e i bombardamenti raggiungono sempre più spesso edifici residenziali.

I civili arrivano nei nostri ospedali in stato di choc, per il solo fatto di essere ancora considerati degli obiettivi militari. Hanno bisogno di riappropriarsi della quotidianità, di abitare liberamente le proprie case e considerarle ancora sicure. La scorsa settimana una famiglia con due bambini è arrivata in ospedale dopo che un'esplosione ha devastato il loro condominio. Il figlio più piccolo ha perso entrambi gli arti inferiori, la disperazione dei genitori era enorme, ma lo shock di essere stati un bersaglio, di poter esserlo ancora dopo quasi 4 anni di guerra, era forse ancora più grande. —

\*Responsabile attività mediche di Medici senza frontiere nella regione di Dnipro, in Ucraina